



«Cuba resisterà»
Fidel Castro
attacca
Usa e Spagna

«La crisi dei rifugiati nelle ambasciate è soltanto un complotto internazionale organizzato dagli Usa e appoggiato dagli spagnoli. Se vogliono possono inviare navi per imbarcare chi vuole andarsene. Cuba resisterà». È il nocciolo dell'atteso discorso di Fidel Castro (nella foto) nell'anniversario dell'assalto alla caserma Moncada. Madrid reagisce: «Castro non crede a quello che dice». Per Washington l'accusa è infondata e irresponsabile.

A PAGINA 11

Londra
Filmavano
la morte
di bambini

Sanguinosi nti satanici sono al centro di una vasta operazione di polizia. Scotland Yard, infatti, è convinta che numerosi ragazzi, fra cui anche un bambino di sei anni, siano stati uccisi per produrre film porno. I giovani, sempre secondo le prime informazioni, sarebbero stati drogati e seviziati e, quindi, uccisi per contenere un macabro realismo ai film porno da destinare al mercato europeo e di oltre Atlantico.

A PAGINA 9

Aumenta il prezzo
del petrolio:
21 dollari
al barile

Il prezzo del petrolio salirà a 21 dollari al barile. È questo il compromesso raggiunto dall'Opec al termine della riunione di Ginevra. L'accordo raggiunto dai paesi produttori consente di aumentare leggermente le quote di produzione. Le decisioni assunte a Ginevra dovrebbero costare all'Italia 1200 miliardi di lire e determineranno un aumento del costo della benzina di 20 lire in più al litro, che il governo ha però già deciso di fiscalizzare.

A PAGINA 14

Calcio 90-91
Varati
i calendari
di serie A e B

La Lega Nazionale dei professionisti di calcio ha ieri annunciato i calendari della serie A e B dei prossimi campionati. La A inizia il 9 settembre '90 e si concluderà il 26 maggio '91. Quattro le interruzioni previste per gli incontri: una per la partita contro gli azzurri mentre sono attese alla prova dei fatti le annunciate novità: nuove regole per i giocatori falliti e troppo furbi; non sarà facile vincere a tavolino e anche nel mondo arbitrale, commissariato dalla Figa, sono in vista cambiamenti.

NELLO SPORT

GOVERNO-TV-BERLUSCONI

Il presidente non riconosce la crisi, sostituisce i cinque ministri e insiste sulla fiducia
Il Pci reagisce, presenta un documento per chiedere le dimissioni. Maratona alla Camera

Andreotti chiama i rincalzi

Occhetto: «Andatevene, state umiliando l'Italia»

Tra riformismo e fondi di magazzino

MASSIMO D'ALEMA

Faceva una certa impressione ascoltare la discussione nell'aula della Camera ieri mattina. I deputati discutevano della questione di fiducia posta dal governo. Già, ma da quale governo? Dai giornali si sapeva che 5 ministri e 11 sottosegretari (un quinto del gabinetto) erano dimissionari. E fra questi uno dei firmatari della legge in questione. Ma il presidente del Consiglio non si era dato cura di informare il Parlamento. Chissà, egli forse pensava di spingere l'inganno e il disprezzo verso le istituzioni fino al punto di tirar fuori le dimissioni dal cassetto solo a legge approvata. Tuoi è ormai possibile, da parte di una oligarchia per la quale gli interessi privati del cavalier Berlusconi vengono prima della dignità del Parlamento, dei diritti dei cittadini e della libertà dell'informazione.

A questo scandalo estremo non si è giunti per la reazione dell'opposizione e, pare, per l'intervento del capo dello Stato. Ma resta ugualmente grave la pretesa dell'on. Andreotti di uscire da una crisi politica di questa portata con un rimpasto del governo, senza quel profondo e reale chiarimento della situazione che solo le dimissioni dovessero del presidente del Consiglio avrebbero consentito. E non ci si venga a dire che una crisi di governo avrebbe indebolito il ruolo internazionale del nostro paese durante la presidenza italiana della Cee! Con quale prestigio può svolgere questa funzione un governo che è giunto a porre la questione di fiducia per impedire l'applicazione di una direttiva della Comunità europea?

In realtà, crisi o non crisi, il governo esce da questa vicenda colpito a morte nel suo prestigio e nella sua legittimazione. Un governo che non può avere altra ambizione che quella di trascinarsi verso l'esito (che si sta preparando) di una nuova interruzione anticipata della legislatura. Credo che possa apparire sconcertante che ad una crisi così grave e aperta ad esiti così inquietanti si giunga per la pervicacia con cui si è voluta imporre una norma il cui solo scopo è la tutela del valore dei fondi di magazzino del cavalier Silvio Berlusconi. Ma non ci si deve stupire. Questo è l'approdo di un modo di concepire lo sviluppo e il governo del paese. L'espressione emblematica di una governabilità fondata sull'ineccepito fra grandi potenziali finanziari, cresciuti senza regole e senza controlli, e governi spartitori e clientelari della cosa pubblica.

È questa la gabbia che impedisce la democrazia italiana. Gli stessi protagonisti delle vicende di questi giorni sono in qualche modo prigionieri di una logica che li sovrasta. Solo così si può capire perché il Psi dovendo scegliere tra una linea coerente con le idee e la pratica del riformismo europeo e i fondi di magazzino di Berlusconi non può che optare per la Fininvest. Pena una riduzione drastica politica ed economico, in quella lotta di potere sorda tra partiti trasversali a cui sembra ridursi la vita democratica del nostro paese.

Ma la vicenda che abbiamo di fronte mostra anche il punto limite cui è ormai giunta la situazione. Anzitutto perché questa crisi porta il segno di una mobilitazione dell'opinione pubblica, del mondo della cultura, di forze di sinistra e cattoliche. È di una forte iniziativa nostra. C'è dunque nel paese qualcosa di nuovo, che investe il sistema politico. Che è la ragione di fondo dello scontro drammatico che si è aperto nella Dc. Perché diventa sempre più difficile per il partito democristiano mediare quelli insieme di forze e di culture che formano il suo blocco di consensi. E sempre più acuta la contraddizione tra l'esperienza del cattolicesimo democratico e la deriva conservatrice impressa alla Dc dal suo attuale gruppo dirigente.

Quello che si apre è dunque un scenario nuovo. Non azzoviamo torto quando abbiamo detto che la fase costituente aperta dal Pci riguardava in realtà la democrazia italiana. Ora tutti i soggetti e le forze in campo erano e sono chiamati a ridisegnarsi. Vogliamo campare a ripartire da qui nella nostra discussione interna? Ci renderemo conto che la scelta non è tra la difesa astratta e minoritaria di una identità e una omologazione ai poteri e ai valori dominanti.

Non esiste, forse, in Italia la necessità di una forza moderna, popolare, democratica e riformatrice che si ispiri agli ideali del socialismo, e che esca dai vecchi confini del Pci per il problema ormai ineludibile di una profonda riforma dello Stato e del sistema democratico? Una forza, quindi, che affronti apertamente la lotta contro la tendenza in atto a spostare poteri decisivi, non soltanto economici, nelle mani di ristrette oligarchie. Una lotta che per essere efficace deve rimettere in discussione il vecchio sistema politico e rendere possibile una alternativa di governo?

A questi interrogativi, posti da Occhetto all'ultimo Comitato centrale, la vicenda di questi giorni porta nuove ragioni. Ce n'è bisogno. Per aprire una prospettiva nuova, per incalzare e spingere al rinnovamento e a una ricollazione di tutte le forze in campo, a partire dal Psi, essenziale per una prospettiva di alternativa.

I lettori mi scuseranno se ho voluto, nel mio ultimo giorno da direttore de *L'Unità*, scrivere un editoriale politico anziché un saluto. Mi è sembrato che fosse questo il modo migliore di salutare, per un giornale che è stato ed è un protagonista della battaglia per la libertà dell'informazione. *L'Unità* è anche una testimonianza di libertà e insieme di passione ideale e politica. Questa è la ragione del suo prestigio. A Renzo Foa, e alla redazione, rivolgo con fiducia l'augurio di rendere questo giornale ancora più forte. Se ci guardiamo intorno, vediamo quanto è necessario. Non solo per noi, per questa nostra democrazia.

Un «transfuga» della sinistra Dc, Rognoni, un «avellinese», Bianco, e tre tecnici: sono i rincalzi chiamati da Andreotti per sanare la crisi dopo le dimissioni dei ministri demitiani. «È un imbroglio grottesco», ha denunciato Occhetto dopo i 45 secondi delle formalità di Andreotti. «Andatevene, state umiliando l'Italia». Un documento Pci e Sinistra indipendente. Ma la pseudo maggioranza vuole solo la fiducia sugli spot.

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. In 45 secondi Andreotti ha sbrigato le formalità della sostituzione dei 5 ministri della sinistra Dc. Ma ha incrociato il governo, non sanato una vera e propria crisi politica. «È un imbroglio grottesco», gli ha replicato nell'aula di Montecitorio Occhetto reclamando le dimissioni del presidente del Consiglio e del suo ministero rimpastato. Oggi il voto sul governo. La maggioranza si vergogna di sollecitare al Parlamento la fiducia e chiederà una semplice ratifica delle «comunicazioni» di Andreotti sul rimpasto. Ma non potrà evitare che si voti un documento di sfiducia presentato dal Pci e

dalla Sinistra indipendente. La fiducia che vuole il governo è quella sul maxi-emendamento del governo che ha provocato le dimissioni di un terzo della delegazione Dc al governo. Il segretario dello scudocrociato, Forlani, già nel dibattito di ieri ha difeso l'operazione Berlusconi. Ricevendo in cambio la «solidarietà» di Craxi nella guerra che si apre ora nella Dc. Persino la scelta dei nuovi ministri, con il «transfuga» della sinistra Dc Rognoni e l'«avellinese» Bianco, è avvenuta in funzione dello scontro interno. Un avvertimento da De Milla: «Ciò che ci avete costretto a fare può rovinare la Dc».

ALLE PAGINE 3, 4, 5



Giulio Andreotti

E così l'area «Zac» ha riaperto tutti i giochi nella Dc

ENZO ROGGI

La sinistra Dc è stata letteralmente trascinato per i capelli a scuotersi dal torpore politico in cui era precipitata dopo le sconfitte del 1988 e del 1989, e a riprendere in pugno le proprie bandiere. Sbalzata dalle posizioni di potere, umiliata dai suoi governativi che colpivano i suoi orientamenti culturali e politici, ha infine deciso di passare all'azione sul terreno conflittuale offerto dai partiti Craxi-Andreotti, in testa a tutti la legge sulle Tv. Quali saranno le conseguenze della rottura? Due sono, fin d'ora, visibili. La prima è un'alterazione dell'equilibrio politico all'interno della coalizione: si può dire

che si verifica uno spostamento a destra. L'ambiguo profilo politico della cinquina che non può nascondere il fatto che scompare dal governo una componente con una sua caratterizzazione anti-conservatrice. La seconda conseguenza visibile è che la dialettica all'interno della Dc assume un'accelerazione conflittuale e una più riconoscibile ragione politico-ideale. Il congresso della Dc è di fatto iniziato. Esso si celebrerà a ridosso di quello comunista: basta un po' di fantasia per prevedere che il 1991 potrebbe essere un anno cruciale.

A PAGINA 4

Solo per un caso il sottosegretario agli interni Hans Neusel è fessato dall'attentato

Bomba nell'auto di un viceministro A Bonn tornano i terroristi della «Raf»

Bomba della Raf contro il sottosegretario agli interni Hans Neusel ieri mattina alla periferia di Bonn. Solo per una fortunata coincidenza la vittima designata è uscita praticamente illesa dall'auto distrutta: essendone in vacanza il suo autista si trovava al posto di guida, dal lato opposto a quello dell'esplosione. Il ministro Schaeuble reclama «leggi più severe contro il terrorismo».

BONN. Si riaffaccia sulla scena di una Germania avviata all'unificazione il terrorismo della Rotte Armee Fraktion, ieri mandata a esplodere alla periferia di Bonn al passaggio dell'auto del sottosegretario agli interni Hans Neusel. Nonostante la violenza della deflagrazione l'uomo politico è uscito praticamente illeso dall'attentato e, dopo essere stato medicato all'ospedale, si è presentato nel suo ufficio. Sul luogo dell'esplosione è

stato rinvenuto un volante firmato dal commando José Manuel Savillano della Raf che denuncia il viceministro per la sua partecipazione al gruppo di Trevis una commissione internazionale per la lotta alla criminalità. Secondo gli inquirenti tedeschi la Raf sarebbe attualmente formata da non più di venti militanti. Saputo dell'attentato, il ministro degli interni Wolfgang Schaeuble ha ribadito la necessità di varare «leggi più severe contro il terrorismo».



Il viceministro Hans Neusel (l'uomo con la giacca) vicino all'auto su cui è esplosa la bomba

A PAGINA 9

Gli Oliver Twist senza lieto fine

GIANNA SCHELOTTO

Quando da ragazzi leggevamo le storie terribili e commoventi di David Copperfield, Oliver Twist o di altri bambini inermi a confronto della brutalità del mondo adulto, eravamo confortati da almeno due fatti. Il primo era che si trattava di episodi e personaggi inventati dall'autore (e tuttavia quanti sospiri e lacrime su quelle pagine!) il secondo era la certezza di un lieto fine immanicabile ed edificante.

Nessuna di queste due «attenuanti» viene a confortarci oggi che, da adulti, leggiamo sui giornali storie come quella di Domenico G., 14 anni, analfabeta, unico sostegno della sua numerosa e misera famiglia. La vicenda purtroppo non è inventata da un autore romantico e reappalacrimante. Un padrone reale, giovane e «duro», non solo esige da un bambino un lavoro mal pagato, ma quando il piccolo manoeval decide di andarsene, pensa bene di impedirglielo incatenandolo come uno schiavo della Ca-

panna dello zio Tom. Domenico riesce a scappare, ma il lieto fine non è affatto assicurato. La vicenda non può considerarsi «letamente» conclusa solo perché nella sua fuga, l'infelice ragazzino ha incontrato le forze dell'ordine che lo hanno rifiutato alla mamma. Non sono finiti per lui gli stenti e la fame, non è affatto esclusa l'eventualità di un nuovo sfruttamento sul lavoro. E i suoi 14 anni di infanzia negata senza scuola, senza il possesso essenziale della lettura e della scrittura, non gli saranno mai più restituiti. In una situazione tanto incredibile è inevitabile domandarsi quale sia il mondo interiore di Domenico, che tipo di emozioni e sentimenti si agitano dentro di lui.

Si è ribellato al suo padrone perché lo trattava in modo iniquo. Ma questo salutare gesto di autodifesa è nato dalla spinta di una «rabbia bambina» troppo a lungo ed

inutilmente repressa, o da un sentimento adulto di rivolta alla prepotenza e all'ingiustizia? Chissà come e su quali modelli si sono formati in lui il concetto di bene e di male, di ciò che è giusto e di ciò che non lo è? Un metodo di «correzione» come quello dell'incatenamento è certo una situazione insostenibile alla quale ha sentito di doversi sottrarre, ma chissà se è presente nella sua mente il significato vero della violenza e della barbarie che ha subito? La sua esperienza di ordinaria crudeltà potrebbe averlo indotto a credere che per i «ribelli» certi interventi siano dolorosi ma legittimi e salutari.

E proprio in questo consiste l'inquietante risvolto delle storie di bambini maltrattati: quello di crescere ritenendo che l'arbitrio e la sopraffazione siano l'unico o il più adeguato strumento per comuni-

care con l'esterno e per difendersi. Le catene di Domenico hanno riportato alla mente di tutti le immagini altrettanto minacciose di altre catene: quelle poste al collo e alle caviglie di Casella, Celadon e altri. È stata forse una associazione di idee un po' affrettata e troppo emotiva. Forse. Alle soglie del terzo millennio, in un paese ricco ed opulento come il nostro ci sono ancora quattordicenni poverissimi e analfabeti che sembrano usciti dalla penna di Dickens più che dalla cronaca di un moderno quotidiano. Cittadini ignari ed indifesi in uno stato arcaico e lontano.

E allora, ai sentimenti consueti di solidarietà, di indignazione e di pietà se ne aggiunge un altro. Insolitissimo in questi casi. La paura. La sottile e inquietante sensazione che le catene di quel ragazzo potrebbero riguardarci tutti, in modo più diretto e molto da vicino.

L'ex sindaco di Palermo rinnova i suoi avvertimenti Ciancimino: «La verità la dirò solo in diretta tv»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Parlerò soltanto se ci sarà una diretta tv dalla commissione Antimafia. Voglio rivolgermi senza filtri al popolo e potrebbero venir processati pezzi dello Stato. L'ex sindaco Vito Ciancimino, arrogante e allusivo, ha parlato con i giornalisti, in una inusuale conferenza stampa, per far giungere «a chi di dovere» i suoi «avvertimenti», più o meno criptici. «Ho l'autorità morale per chiedere la diretta tv - ha detto - perché da vent'anni sono sbattuto sulle prime pagine dei giornali e secondo i giudici sarei l'unica cerniera tra mafia e politica». E senza TV? «A Chiaromonte non dirò neanche quanti anni ho».

A PAGINA 7

Supermontedison Un colosso da 35miliardi

È ufficiale: Ferruzzi agricola incorpora Montedison, nasce un nuovo gruppo che mette insieme chimica e agroindustria. Gardini sottolinea i vantaggi «industriali» dell'operazione, ma per ora emergono soprattutto ragioni finanziarie. Il nuovo colosso comunque ha un punto debole: la Ferruzzi finanziaria lo controlla solo per il 33%. Lunedì alla riapertura del mercato i titoli Ferruzzi tornano in Borsa.

STEFANO RIGHI VA

MILANO. Ci saranno 40.000 dipendenti e 35.000 miliardi di fatturato nel nuovo gruppo che nasce da Ferruzzi agricola e Montedison e che conserverà il nome storico: Montedison. In una conferenza stampa affollata Raul Gardini ha parlato di grandi obiettivi strategici che nasceranno dalla fusione tra agroindustria e chimica, con vantaggi per l'ambiente e per l'utilizzo di materie prime rinnovabili. Sembrano invece per ora prevalenti le ragioni finanziarie, in particolare i possibili sgravi fiscali. Ai risparmiatori verranno garantite condizioni favorevoli, assicura la Ferruzzi, di cambio della società, ma non è prevista la facoltà di recessione. Lunedì con la riapertura della Borsa si potranno valutare le reazioni, ma per ora gli operatori sottolineano la poca chiarezza degli obiettivi.

RENZO STEFANELLI A PAGINA 13

Rinascita

Sul numero in edicola dal 30 luglio
Una svolta nella svolta:
si rimette in movimento il dibattito nel Pci.
Il commento di Mario Tronti
La notte non è finita: dieci anni dopo
la strage a Bologna per chiedere la verità
sulla strage, su tutte le stragi.
Articoli, interviste e commenti di Guido Calvi,
Stefano Rodotà, Antonio De Marchi, Francesco Rea
Stefano Marx: un inedito
di Claudio Napoleoni ad un anno dalla morte
di Claudio Napoleoni: itinerari, interviste, storie
e «Pepe Carvalho tra i vecchiotti», seconda parte,
un inedito di Manuel Vázquez Montalbán

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA